

Rinaldo Dami tra pistole e talenti

Giovanni Scarpa

Pare che la cosa più difficile da sopportare nei campi di prigionia degli alleati fosse la noia. La noia triste dei vinti sotto il cielo caldo del Nord Africa. E mentre Hugo Pratt dava spazio alle sue fantasie di giovinetto tra aeroplani, baracche e avvenimenti somale dalle ginocchia appuntite come cerbiatte, il ventenne Rinaldo Dami sbuffava in divisa militare sgualcita, fissando le nuvole passare lente sopra le dune algerine. Nessuno conosce il luogo preciso nel quale gli inglesi lo portarono dopo l'arresto nel '43 prima di trasferirlo a



Dami scrive a macchina

Malta. Sappiamo però che s'arruolò volontario a diciassette anni, che partecipò con ardimento alla battaglia di Bir el Gobi e che dopo l'arresto, un giorno, nel campo, si mise a fare il gradasso sfidando i compagni: "Pugnalatemi qui, qui sul palmo della mano, dai, se avete coraggio!". Sapeva, lui, che in giro non c'erano coltelli neanche a pagarli oro.

Sappiamo però che alla fine un tizio, estenuato dalle urla dell'italiano, trovò qualcosa, una matita, forse una forbice, e gliela ficco sulla mano destra. Al centro. Zac.

Tra i soldati del campo girava *Male Call* di Milton Caniff, il fumetto dei duri cui mancava la morosa; giravano i giornali di guerra con le storie di *Terry...* e così quando Rinaldo li ebbe tra le mani, quando pian piano gli inglesi cominciarono a passargli anche altri comics, comprese che forse sarebbe stato meglio per lui, con la mano ancora fasciata e quell'inglese via via più spigliato, passare dalla noia delle nuvole in cielo allo spasso delle nuvole su carta. Gli piaceva. Forse gli era sempre piaciuto, fin da quando da ragazzo disegnava cose a caso sugli angoli dei quaderni di scuola.

Ora, ciò che sappiamo sulla vita e le opere di quest'uomo proviene a tutti gli effetti da un unico articolo redatto per la rivista *WOW* n.25 nei primi mesi del 1979. Un testo analitico, biograficamente impeccabile, emotivamente scarno, redatto dai suoi amici Mario Faustinelli e Carlo Porciani subito dopo la sua morte, avvenuta nel febbraio di quell'anno. Nel maggio 1979, l'articolo venne riportato con qualche leggera modifica sull'antenato

di questo periodico, *Il Fumetto* n.6 (seconda serie). Lo stesso articolo rimbalzò poi su *La Striscia* n.7 del 1982 e così via, senza significative modifiche, fino alle più recenti pubblicazioni enciclopediche sulla letteratura disegnata¹.

Solo un coraggiosissimo Pasquale Frisenda, nel gennaio del 2018, sfidava l'oblio recuperando nel suo articolo *Lo Studio Dami di Rinaldo "Roy" Dami - una fucina di autori* alcune gustose memorie cui rimando senz'altro. A quelle non v'è altro da aggiungere, credo (se non i ricordi della figlia Paola Dami,

i diari inediti dell'autore); e le poche righe che qui leggerete sono forse un'indegna chiosa a quelle cordiali di Bonelli, Uggeri, Di Gennaro, e molti altri che hanno condiviso con Rinaldo impareggiabili avventure reali o su carta stampata.

Certo è che nel grande stanzone unico che ospitava i tavoli da disegno di quelle che furono prima le *Creazioni Studio Dami* a Palazzo Velasca 5, poi le *Produzioni editoriali Dami* in Corso Italia 46, a Milano, se ne videro di

tutti i colori. I più grandi illustratori italiani riuniti in un unico luogo, intenti a disegnare, o a sbellicarsi dalle risate mentre la segretaria inciampa nel parquet tirato a lucido, è una visione che non ha prezzo. Così, mentre nell'aria si spande la musica delle cornamuse sparate a mille dal giradischi, nello stanzino a sinistra, subito dopo l'ingresso, qualcuno armeggia tra le scaffalature che facevano dello Studio uno degli archivi più interessanti di Milano. In quella stanza apparentemente asettica, infatti, assieme alle due finestre che guardavano sul giardino e al proiettore a muro, c'era ogni

riferimento artistico-fotografico utile alla realizzazione di qualsivoglia oggetto, divisa militare, attrezzatura tecnica, strumentazione aerea, cavalli, indiani: tutto. In questo spazio tra l'onirico e il bibliofilo, Rinaldo organizzava, ordinava, sistemava il layout delle copertine, verificava l'esattezza storica delle produzioni artistiche, produceva lui stesso materiale, scriveva lettere, coordinava i lavori per l'estero².

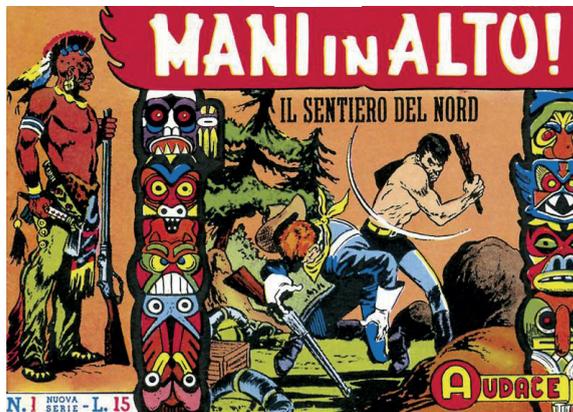
Un caos frenetico di pennelli e matite magistralmente organizzato, tenuto a bada da quella che per molti è stata a tutti gli effetti una figura paterna. "Queste sono le chiavi dello studio" ebbe a dire una volta a Festino "se qualche volta vuole divertirsi, venga pure qua".

Eppure, prima di diventare l'omone brizzolato che fu, prima di far ridere tutti coi suoi modi da militare romantico e di staccare il filtro dalle sigarette, prima di quella sua ossessiva passione per le divise e gli aerei, Rinaldo era stato prima di tutto un autentico anglofilo. E non solo per i film western che rifilava a tutti, ma anche e soprattutto per quel modo di fare british, le scarpe Clarks di pelle pesante, l'andatura posata e spavalda da attore di Hollywood.

Una passione, uno stile di vita, che lo avevano portato a scrivere negli anni '50 un piccolo pezzo di storia del fumetto italiano, uno dei suoi primi e più celebri lavori di scrittura e disegno:

Mani in Alto!

Contestualizzare una produzione fumettistica western come quella di Dami nel panorama italiano degli anni '50 è impresa ardua se non addirittura impossibile. Basti pensare alle oltre centocinquanta pellicole e serie tv ambientate nel lontano west uscite in



Mani in alto n.1, Audace

quel periodo³ o ai mille eroi in divisa militare che sferravano pugni nelle vignette argentine così come in quelle statunitensi. Ai film di John Ford con John Wayne: i treni assaliti dai banditi, gli indiani urlanti a cavallo giù per la scarpata, *Ombre Rosse* del '39, *Il massacro di Fort Apache* del '48, *I cavalieri del Nord Ovest* del '49, e via discorrendo. E poi ancora la nascente Bonelli, il western tipicamente nostrano: da *Tex Willer* il solitario a *Pecos Bill* dalle brache fronzute. Una *Weltanschauung* scalpitante entro la quale ognuno pareva pronto a disegnare cavalli e pistole. E anche

Rinaldo lo fece. Il suo nome d'arte, Roy D'Ami, campeggia in moltissime copertine così come in molte tavole interne dei suoi lavori e quella firma dice: "Guardatemi, ho ventisette anni, ho uno stile tutto mio, e non ho paura"⁴.

Eppure rileggere *Mani in Alto!* dopo settant'anni⁵, risulta essere un'operazione in qualche modo pericolosa. Sì, perché i "classici" stanno bene fin quando non li si spolvera, fin quando stanno lì: citati nei dizionari settoriali, nelle analisi storiche del genere o nei giudizi affettati dei critici da coiffeur.

Riprendere in mano la scrittura e il disegno di questo maestro è stata tuttavia una piacevole sorpresa. Certo D'Ami conferma l'horror vacui grafico di quegli anni, ma il suo tratto morbido e giocoso, quel suo realismo caricaturale pulito e quella scrittura sagace, rende l'avventura di *Teddy Starr* e dei suoi amici, se non indimenticabile, certamente godibile, intrigante, ardita e degna di nota. *Teddy*, poi, con in testa prima il classico chepì da nordista poi un bizzarro cappello di castoro da giubba rossa canadese, ha un profilo che strizza certo l'occhio senza dubbio a Wayne, al giovanissimo Connery, ma che non può non rimandare immantinente al caniffiano *Terry*⁶ che tanto gli somiglia nel nome così come nell'aspetto: sopracciglia folte, sguardo fisso, sorriso serio. Ad accompagnare poi l'eroe a cavallo nelle sue scorribande da ex militare e nuovo sceriffo (da Omaha city a S. Louis, da Vera Cruz fin oltre la frontiera) alcune macchiette cui ci si affeziona facilmente: il vecchio arzilla *Cherry*, beone e paterno; il giovane *Sventola* sempre pronto a cacciarsi nei guai; la dolce e fatale *Cora Barry*: bionda focosa e lusinghiera, rivale in amore alla tenera indiana *Dolce Sogno*; lo sfortunato venditore di "omblelli e cappelli pel indiani" cinese *Yo-yo*. Tutte eco caniffiane, certo, ma sempre innovative, rivisitate, personali⁷.

La trama inoltre non manca certo di un suo vivace *hype* narrativo, soprattutto nei tratti battaglieri (l'assedio irochese al forte, le prime vittorie del *Teddy* sceriffo, lo scontro al faro), e dipana episodi articolati, anche se spesso al limite dell'improbabile. Sta di fatto che dopo assurdi combattimenti a suon di schermo, il sacrificio di *Dolce Sogno* per salvare il nostro eroe (non vale come spoiler dopo settant'anni),

una serie innumerevole di ceffoni alla bella *Cora*, avventure rocambolesche al circo e presso diverse tribù indiane (memorabile quella in cui *Teddy* si cosparge di polvere fosforescente per spaventare i sioux), la storia volge a nord verso le selvagge foreste canadesi. E anche lì, tra banditi e tribù nemiche, nessun tentennamento, nessun fallo per l'eroe a cavallo, nemmeno quando si trova di

fronte al mostro in stile *Frankenstein* che domina gli ultimi episodi. Probabilmente sta anche in questo il vero pregio e l'unico difetto di tutta questa "fiction story" western, come la definì Rinaldo: la struttura morale adamitica di un protagonista dall'inflexibilità evolutiva, lo strettissimo spazio concesso all'immedesimazione con una figura così impenetrabile eppure



Teddy e Cora

quelli che lasciano l'amaro in bocca. Come nei grandi romanzi d'appendice, le saghe antiche o le serie tv contemporanee; quando la compagnia dei personaggi ti si è fatta così necessaria, che perderli d'un tratto lascia uno strano vuoto. Certo il simpatico *Cherry* tornerà poi alla mente e alle matite di Rinaldo nel '56, eppure l'inarrestabile *Teddy* e la sua fidanzata *Cora* si perdono nelle fitte foreste canadesi e poi entro quelle più rigogliose del "non detto", dell'immaginazione, della

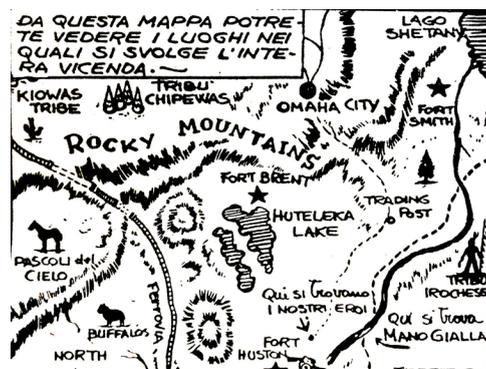
fantasmagoria.

È così che *Mani in alto!* si rivela essere in fin dei conti l'avventura corale delle fantasie di un ragazzo. Un ragazzo tornato dalla guerra innamorato dei comics e del West che non vede l'ora di intingere il pennino e divertirsi, e perdersi, disegnando ancora una volta una tenda, un revolver, uno stallone, una montagna, un orizzonte lontano.

P.S.: ringrazio in particolar modo Giuseppe Festino, Lorenzo Orlandi e Paola Dami per le preziose informazioni relative alla figura umana di Rinaldo.

NOTE

1. Penso in particolare al ben curato *fumetto! 150 anni di storie italiane*, a cura di Gianni Bono e Matteo Stefanelli. Ma anche a pubblicazioni meno recenti come *Illustratori e fumettisti negli anni 50* a cura di Gianni Milone.
2. Come non ricordare a tal proposito la collaborazione con la Fleetway Publications cui sono state dedicate preziose pubblicazioni anglofone.
3. Qualche assaggio contestuale è fornito dal piccolo curioso volume *Le frontiere di carta - Piccola storia del western a fumetti*, edito da Sergio Bonelli Editore nel 1998.
4. È possibile a riguardo rintracciare una somiglianza grafologica tra la firma artistica di Dami e quella del fumettista Roy Crane che forse ispirò il Nostro in questo e altri frangenti.
5. Nel primo formato verticale 18x24 cm ormai quasi introvabile, nella striscia orizzontale 17x12cm (che io preferisco anche nella presentazione molto innovativa e ruggente del layout in copertina), o nelle più recenti e varie ristampe anastatiche.
6. *Terry e i pirati* ha una sua lunga storia editoriale e non è da escludere che Rinaldo abbia incontrato questi personaggi già durante il periodo di prigionia.
7. Anche durante un approssimativo spoglio dei fumetti caniffiani, e in particolare delle serie *Terry e i pirati* e *Steve Canyon*, è possibile rintracciare elementi di forte e indiscussa somiglianza grafico-narratologica non solo tra i protagonisti ma anche nei personaggi secondari. Basti osservare a tal proposito la copertina di *Steve Canyon vol.2: 1949-1950* edito nel 2012 da Dean Mullaney per ritrovarsi di fronte ai sosia di *Sventola*, *Cherry* e *Teddy*.



Mapa da Mani in Alto!

così amica, fraterna. Non poteva certo essere sua la battuta finale, non poteva terminare con la voce rassicurante di *Teddy* l'ultimo episodio settimanale di *Mani in alto!* uscito l'8 luglio del 1950. No, è il simpatico e beone *Cherry* a parlare: "E dire che quando racconterò questa storia nessuno crederà che sia vera!"

Un finale giulivo, per certi versi scabro, di



Retrocolorazione di un disegno di Dami